

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**SABATO, 24 SETTEMBRE 2011***Pagina 5 - Toscana*

Basta con la Toscanina dei “no”

La Mansi lascia la guida degli imprenditori e avverte: o si cambia o si chiude

Siamo al bivio, è il momento di rabbia e coraggio contro ambientalisti in cashmere e nemici dell'innovazione

MARIO LANCISI

FIRENZE. «O si cambia o si chiude i battenti». Non usa perifrasi, parole soffici, il presidente di Confindustria toscana, Antonella Mansi, 38 anni, per descrivere la situazione economica della regione. «Il momento è grave e siamo consapevoli di trovarci di fronte a un passaggio storico, che è anche un bivio», aggiunge la Mansi. Già, il bivio. Tra cambiamento e fallimento. Grido di allarme drammatico, quello della giovane presidente. Da finale di partita.

Toscana chiama Italia. Alla fine dell'intervento la platea si è alzata in piedi e le ha dedicato una standing ovation. L'assemblea degli industriali toscani, svoltasi ieri a Firenze, e intitolata «Toscana, cambia passo», ha segnato il passo di addio della Mansi. Il suo mandato, alla guida degli industriali, scadrà formalmente il 20 gennaio prossimo, ma il passaggio delle consegne avverrà il 20 dicembre (vedi articolo a parte).

Sant'Agostino e Medeiros. Nel suo tradizionale look scuro, la Mansi, che è anche responsabile commerciale della Nuova Solmine di Scarlino, l'azienda di famiglia con oltre 200 dipendenti, dopo aver citato Sant'Agostino («La speranza è figlia della rabbia e del coraggio»), si è affidata per le conclusioni ad una giornalista e scrittrice brasiliana, Marta Medeiros: «Lentamente muore chi diventa schiavo delle abitudini. Chi ripete ogni giorno gli stessi percorsi. Chi non rischia. Muore lentamente chi non capovolge il tavolo. Chi non parla a chi non conosce. Chi abbandona un progetto prima di iniziarlo».

Rabbia, coraggio, discontinuità. Le tre parole chiave del discorso di addio della Mansi.

Ambientalisti in cashmere. Rabbia per «un certo ambientalismo in cashmere» e per i comitati del no facile che considerano l'ambiente «come un vincolo insuperabile allo sviluppo». La presidente di Confindustria ha ricordato che nel 1960 l'Egitto e l'Unesco, «smontarono una delle meraviglie archeologiche del mondo, il tempio di Abu Simbel» per consentire la costruzione di una diga. «Da noi, la solita Toscanina del “no” e dei comitati non consente di spostare poche pietre da un'area destinata alle attività produttive e di ri-montarle in una zona vicina».

Industria in crisi. E discontinuità. L'esigenza martellante di voltare pagina. Di fare saltare il banco della conservazione: «Rompiamo la continuità sull'agenda delle infrastrutture che non parte mai. Rompiamo la continuità sul sistema della promozione, che va collegata con l'attrattività. Rompiamo la continuità sul sistema aeroportuale che non decolla. Rompiamo la continuità sulla Toscanina che gioca in difesa col mondo», ha esclamato la Mansi.

La necessità di voltare pagina è nei dati della situazione economica della Toscana, illustrati da Stefano Casini Benvenuti, direttore dell'Irpet. Il peso dell'industria nella Regione, ha affermato, si è affievolito negli anni: per questo motivo «la parte di sistema che vive al riparo della concorrenza è particolarmente alta», ha concluso Casini Benvenuti.

L'intervento di Rossi. E la Regione, chiamata più volte in causa dalla Mansi? Rossi si è concentrato sulle

infrastrutture, ricordando che, sì è vero che della Tirrenica è da 43 anni che se ne parla, ma solo ora sono partiti i lavori. E sulle critiche ad un certo ambientalismo, Rossi ha replicato che «ambiente e sviluppo» devono procedere di pari passo.

L'assemblea è stata conclusa dal presidente di Abi Giuseppe Mussari e da Emma Marcegaglia. Alla quale la Mansi ha donato un mazzo di rose gialle. Anche lei in primavera lascerà l'incarico. L'addio di due donne che hanno saputo pronunciare molti no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA